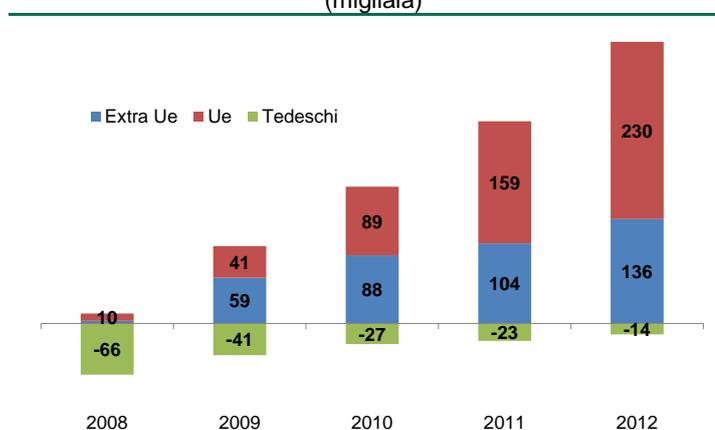


focus

settimanale del Servizio Studi BNL

Germania: saldo migratorio

(migliaia)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I nuovi dati innalzano intorno al 44 per cento il valore raggiunto in Italia dal tasso disoccupazione giovanile. Oltre al problema della disoccupazione, **le difficoltà del mercato giovanile del lavoro** sono riscontrabili nella consistente riduzione tra gli occupati di età inferiore ai 35 anni dei dipendenti con contratto a tempo indeterminato.

Le tensioni geo-politiche ai confini dell'Europa e il protrarsi della debolezza del ciclo economico in molti paesi dell'area hanno contribuito a modificare i **flussi migratori interni e internazionali** sia in termini di numerosità sia nella scelta dei paesi di destinazione. L'allargamento a est dei paesi aderenti all'Unione e il perdurare di elevati tassi di disoccupazione in molte economie della zona euro hanno favorito la dinamica delle migrazioni interne, con una polarizzazione verso la Germania che nel 2013 è divenuto **il primo paese di destinazione in Europa** e il secondo tra le economie sviluppate dopo gli Stati Uniti.

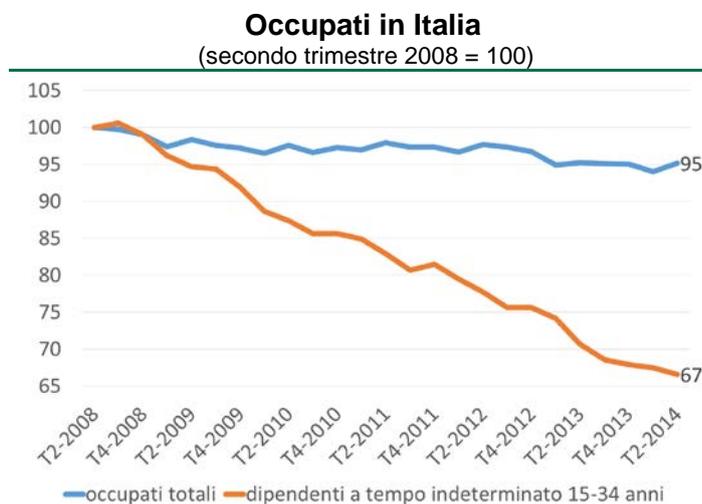
31

2 ottobre

2014

Editoriale: Tempo di riforme

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Oltre a Keynes bisognerebbe rileggersi Kuhn. Dopo sette anni di crisi ciò che appare evidente in Italia e anche in Europa non è solo un problema economico di crescita. C'è qualcosa di più. Nelle letture più attente ciò che si delinea sono le ripercussioni di onde più profonde. Le onde lunghe del mutamento di due paradigmi fondamentali che si chiamano globalizzazione e digitalizzazione. Il cambiamento dei paradigmi si intreccia al problema di crescita. L'effetto è quello di rendere ancora più complessi gli scenari futuri dell'occupazione e del lavoro. E ribadire l'urgenza di una riforma.

Le lezioni di Keynes ci possono aiutare nel guardare a quello che in Italia e anche in Europa non si esita più a identificare come il ripetersi periodo dopo periodo di un deficit di domanda, e soprattutto di investimenti. Una successione di equilibri di sottoccupazione appesantita da un'inflazione troppo bassa se non dai rischi di una incipiente deflazione. In questo contesto le lezioni del passato potrebbero aiutare nel governo del ciclo. Potrebbero pure suggerire qualcosa nella ricerca di una più efficiente assegnazione degli strumenti agli obiettivi di sviluppo e di stabilità. Oggi in Europa la politica monetaria si fa carico di un lavoro enorme, difficilmente sostenibile in una prospettiva di lungo termine. Negli USA, per ripristinare sviluppo e stabilità negli ultimi sei anni sono state messe in campo tre fasi di "quantitative easing" monetario, ma anche qualcosa come 62 punti di PIL di spesa pubblica finanziata in disavanzo. Senza seguire gli eccessi americani, una via europea ad un ribilanciamento tra le due leve fondamentali della politica economica andrebbe cercata. Il piano Juncker di investimenti pubblici europei potrà rappresentare una prima svolta virtuosa in questa direzione.

Fin qui Keynes. Poi serve il pensiero di Thomas Kuhn, lo studioso dei cambiamenti di paradigma che sono alla base delle rivoluzioni scientifiche¹. E non solo di quelle. Come insegnava Kuhn, i paradigmi non cambiano spesso, ma quando accade le trasformazioni risultano assai profonde e durature. E le trasformazioni si impongono anche a chi prova a negare il cambiamento o a destinarlo solo a qualcun altro. Nei paesi europei gli ultimi tre lustri hanno visto dispiegarsi gli effetti del nuovo paradigma della globalizzazione. Da fisso, il capitale produttivo è divenuto assai mobile, a volte ben più mobile del lavoro. Sui mercati e nelle legislazioni la reazione al mutamento del paradigma è stata diversa. In paesi come la Germania, seppur con un processo di riforma lungo, il cambiamento è stato metabolizzato nella forma di una risposta complessivamente unitaria, di sistema. Altrove ha prevalso la segmentazione e la difesa delle posizioni degli "insider" a dispetto a chi sta fuori, a cominciare dalle nuove generazioni. È il caso dell'Italia, del nostro mercato duale del lavoro segnato da eccessi di segno opposto di rigidità e di precarietà.

Negli ultimi sei anni la reazione sbagliata al cambiamento di paradigma rappresentato dalla globalizzazione si è intrecciata con la spirale della recessione economica. La risultante è stata micidiale. Per citare un paio di dati, il numero totale degli occupati è sceso in Italia del cinque per cento. È un calo importante, se paragonato a quanto accaduto in altri paesi europei e se valutato in relazione al basso tasso di partecipazione degli italiani al mercato del lavoro. Ma è un calo relativamente modesto se lo confrontiamo alla caduta di ben trentatré punti che nello stesso periodo è stata registrata in Italia dal numero dei giovani dipendenti con età compresa tra i 15 e 34 anni e titolari di un contratto a tempo indeterminato. Meno lavoro per tutti. Molte diseguaglianze in più e molte prospettive in meno per i giovani. Quanto accaduto sino ad oggi più che giustifica l'urgenza di una riforma che serva per il rilancio della competitività economica e per ricucire la coesione tra le generazioni.

La stessa riforma appare ancor più necessaria se si considera quanto potrà ancora accadere nei prossimi decenni. Parliamo degli effetti della applicazione su larga scala del paradigma tecnologico della digitalizzazione. Un cambiamento che, secondo autorevoli e recenti studi, metterebbe a rischio almeno la metà dei posti di lavoro attualmente esistenti in Italia come in altri grandi paesi². Occorrono riforme per contrastare il deficit di sviluppo e per governare il segno dei nuovi paradigmi. Non è mai troppo tardi.

¹ Cfr. Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1969.

² Cfr. Carl Benedict Frey e Michael A. Osborne, "The future of employment: how susceptible are jobs to computerisation?", Università di Oxford, settembre 2013 e Jeremy Bowles, "The computerization of European jobs", Bruegel, luglio 2014. Entrambi gli studi sono citati in Ignazio Visco, "Remarks by the Governor of the Bank of Italy to the Final Roundtable: Accounting for the long-term costs of the recession", IEA-ISI Strategic Forum 2014, Roma 23 settembre 2014.

I migranti e la crisi economica

C. Russo ☎ 06-47028418 – carla.russo@bnlmail.com

Le tensioni geo-politiche ai confini dell'Europa e il protrarsi della debolezza del ciclo economico in molti paesi dell'area hanno contribuito a modificare i flussi migratori interni e internazionali sia in termini di numerosità sia nella scelta dei paesi di destinazione. Sull'aumento dei nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2013 nella Ue-28 (2,3 milioni, +12% a/a) ha pesato l'incremento di quelli concessi per motivi umanitari (+39%) la cui incidenza sfiora il 30%. Nonostante anche i permessi per motivi di lavoro siano aumentati (+10,6%), la loro quota sul totale risulta in diminuzione di oltre 8 p.p. rispetto al 2008.

L'allargamento a est dei paesi aderenti all'Unione e il perdurare di elevati tassi di disoccupazione in molte economie della zona euro hanno favorito la dinamica delle migrazioni interne, con una polarizzazione verso la Germania: nel 2013 il saldo migratorio netto (ingressi meno uscite) nel paese ha superato le 466mila unità (il livello più elevato degli ultimi venti anni) portando la Germania a essere il primo paese di destinazione in Europa e il secondo tra le economie sviluppate dopo gli Stati Uniti. Oltre alla quantità è migliorato anche il livello di istruzione di chi sceglie di stabilirsi in Germania: il 29% degli immigrati nel decennio 2001-11 nella fascia di età 20-65 anni è laureato, una percentuale più elevata dell'analogo dato riferito alla popolazione tedesca. L'impiego di capitale umano straniero ha portato consistenti benefici all'economia tedesca: è stato infatti stimato che il 10% della crescita del Pil realizzata in ognuno degli ultimi quattro anni è stata realizzata grazie al loro contributo.

Dal 2011 Irlanda, Spagna e Portogallo registrano un saldo migratorio negativo, mentre Italia e Regno Unito presentano un saldo a favore dell'immigrazione ma in rallentamento. Nel nostro paese nel 2013 il saldo migratorio è sceso a 182mila unità, il valore più basso dal 2007 a causa sia di un rallentamento delle entrate (-12% a/a) sia di un aumento delle uscite (+18%) soprattutto di cittadini italiani (+21%).

Gli effetti economici delle emigrazioni sono complessi e contrastanti: se da una parte si riduce il tasso di disoccupazione e viene meno la necessità di pagare i sussidi di disoccupazione, dall'altra si indebolisce la domanda interna. Interessante la lettura del caso spagnolo dove le forti emigrazioni rendono più difficile lo smaltimento del surplus di immobili disponibili.

Migrazioni: alcuni trend più recenti

Il fenomeno delle migrazioni comprende diverse realtà che sottendono le molteplici aspirazioni al miglioramento delle condizioni di vita: motivi umanitari, di studio, di lavoro e ricongiungimenti familiari sono infatti i fattori principali che determinano il trasferimento dal proprio paese di origine.

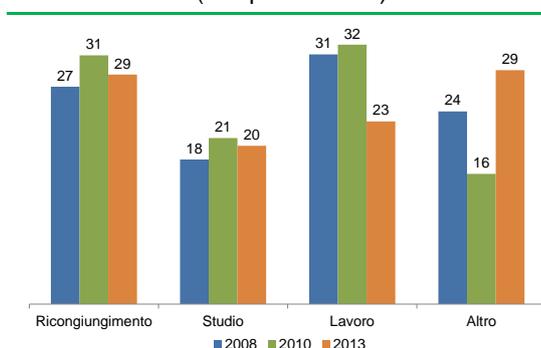
Nel 2013, una quota pari al 4% della popolazione Ue-28 (20,4 milioni di persone) era extra-comunitaria, un livello pressoché stabile nel tempo ma che negli ultimi anni ha registrato sensibili cambiamenti sia nelle ragioni sottostanti il trasferimento sia nei paesi di provenienza e di destinazione. Le numerose tensioni geo-politiche in atto in diverse aree del pianeta hanno infatti sostenuto soprattutto le domande dei richiedenti asilo, dei profughi e dei rifugiati, mentre il perdurare di una debole congiuntura nella maggior parte dei paesi europei ha determinato variazioni anche nelle migrazioni interne all'area.

Dei 2,3 milioni di permessi di soggiorno concessi per la prima volta nel 2013 nella Ue-28 (+12%), il 20% è stato rilasciato per motivi di studio, il 23% per lavoro (+10%) mentre ricongiungimenti familiari e altre ragioni hanno rappresentato ognuna una quota del 29% (-0,1% e +39% a/a rispettivamente). Sei anni fa in cima alla graduatoria comparivano i motivi di lavoro (31%) seguiti da quelli familiari (27%), dalle altre motivazioni (24%) e infine dai motivi di studio (18%).

Le richieste di ospitalità rivolte ai paesi della Ue-28, che nel 2013 hanno riguardato in prevalenza cittadini ucraini (236mila), indiani (201mila), statunitensi (172mila) e cinesi (165mila), mostravano solo un anno prima valori ben inferiori in particolare per ucraini e indiani i cui permessi sono aumentati rispettivamente del 47% e del 27%.

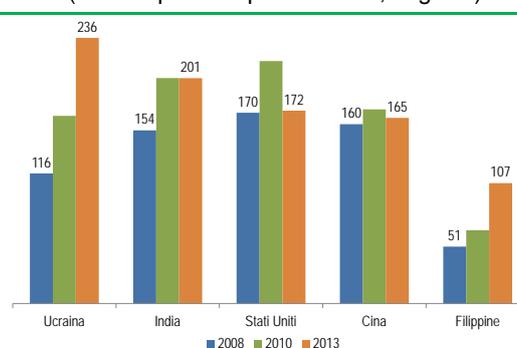
Ue-28: permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta

(composizione %)



Ue-28: permessi di soggiorno rilasciati per la prima volta

(Primi 5 paesi di provenienza, migliaia)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Secondo Eurostat,¹ i richiedenti asilo nella Ue-28 dopo essere scesi al di sotto delle 200mila unità nel 2006 hanno registrato un trend crescente raggiungendo un numero prossimo ai 450mila nello scorso anno, 100mila in più rispetto al 2012 (+30% a/a). La maggior parte di essi risulta ospitata in Germania (127mila), Francia (66mila), Svezia (54mila), Regno Unito (30mila), Italia (27mila) e Belgio (21mila), paesi che nell'insieme accolgono i $\frac{3}{4}$ del totale. Le nazionalità più numerose che nel 2013 hanno trovato accoglienza in Europa hanno lasciato in prevalenza la Siria (50mila), la Russia (41mila), l'Afghanistan (26mila), la Serbia (22mila) e il Pakistan (21mila) recandosi in quei paesi europei dove tali comunità risultano già risiedere da tempo e che mostrano condizioni economiche di sviluppo favorevoli o di particolare accoglienza.

Per la complessità dell'attuale scenario internazionale la numerosità dei richiedenti asilo, dei profughi e dei rifugiati è in continua evoluzione. I dati ufficiali forniti da Frontex² indicano che nel I trimestre di quest'anno, rispetto al corrispondente periodo del 2013, le richieste di asilo nella Ue-28 sono state oltre 93mila (+30%) mentre gli attraversamenti illegali delle frontiere hanno raggiunto un livello pari 22.498 con un aumento del 132%. Solo nel nostro paese nei primi quattro mesi dell'anno gli arrivi di migranti dalle coste hanno superato le 26mila unità registrando un aumento dell'823% su base annua.

¹ Eurostat, Statistics Explained, Asylum statistics, luglio 2014.

² Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea), Frontex Risk Analysis Network, Quarterly, I trimestre 2014, 18 agosto 2014.

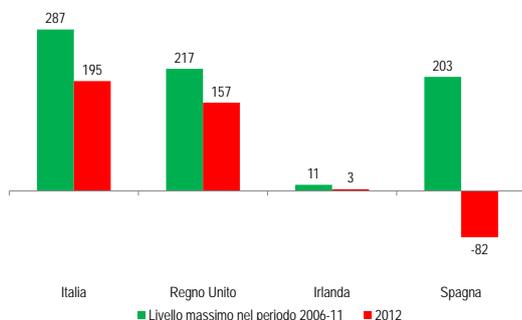
Cambiano le rotte tradizionali delle migrazioni

Al di là delle realtà che, soprattutto in questo periodo, riguardano coloro i quali fuggono per motivi umanitari e che a volte alimentano i numeri dell'immigrazione clandestina, nel nostro continente di rilievo risultano essere alcuni cambiamenti che si sono realizzati nella scelta dei paesi di destinazione durante gli anni della crisi. Gli elevati tassi di disoccupazione raggiunti in molti paesi europei hanno ridisegnato le tradizionali rotte dei migranti evidenziando negli anni più recenti una preferenza per i paesi "core" a discapito delle economie periferiche.

Ciò risulta evidente osservando il saldo migratorio di cittadini extra comunitari verso le mete che prima della crisi risultavano le preferite: a fronte di un'attenuazione della crescita delle presenze in Italia, nel Regno Unito e in Irlanda, dal 2010 in Spagna le emigrazioni sorpassano gli ingressi. Nel nostro paese il saldo medio annuo è passato dalle 260mila unità nel periodo 2008-11 alle 195mila del 2012, mentre nel Regno Unito negli stessi anni si è passati da 193mila a 157mila. In Irlanda il saldo delle presenze di cittadini extra Ue-28 è sceso ad appena 3mila unità, dopo gli 11mila ingressi registrati prima della crisi mentre in Spagna il prevalere dei deflussi tra il 2010 e il 2012 ha complessivamente ridotto la consistenza degli extracomunitari di circa 150mila unità. Una storia diversa raccontano invece i dati relativi soprattutto alla Germania dove il saldo degli extra-Ue è passato dalle 3mila alle 136mila unità tra il 2008 e il 2012.

Saldo migratorio cittadini extra-Ue

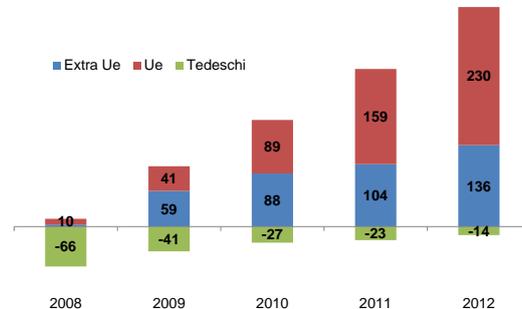
(migliaia)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Germania: saldo migratorio

(migliaia)



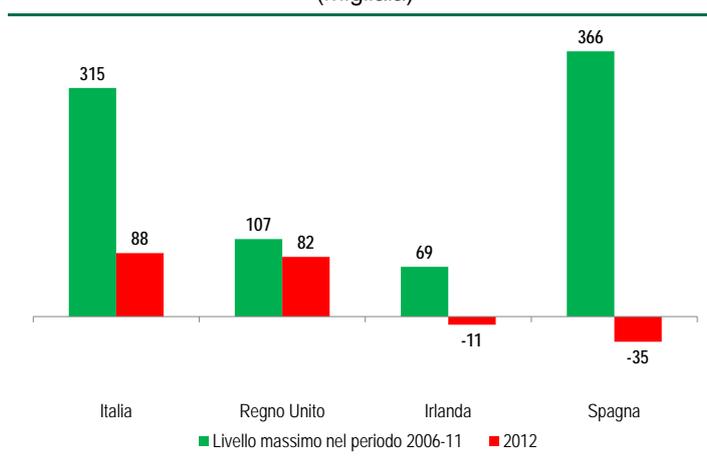
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La Germania si conferma il paese preferito anche dai nativi Ue-28 in cerca di opportunità: nel 2012 il saldo migratorio interno (+230mila unità) attesta il paese quale polo di attrazione principale anche per i cittadini comunitari, in misura crescente rispetto agli anni precedenti. Per contro, altre mete tradizionali delle migrazioni intra-Ue hanno perso appeal parallelamente all'inasprirsi della crisi; è il caso dell'Italia che nelle rilevazioni più recenti evidenzia un saldo migratorio su livelli decisamente inferiori a qualche anno fa. Ancora più severa la situazione di Spagna e Irlanda dove le partenze di cittadini comunitari superiori alle entrate hanno determinato un saldo negativo rispettivamente di 11mila e 35mila presenze.

Nel complesso degli spostamenti la Germania risulta quindi la meta preferita da cittadini comunitari e non, portando il paese a rappresentare la seconda economia per

la presenza di stranieri³ dopo gli Stati Uniti. Il primato di attrazione di flussi di cittadini provenienti dall'est Europa, per effetto della fine delle limitazioni esistenti nei confronti dei paesi entrati nella Ue negli anni più recenti, e dalle economie periferiche dell'area euro (che in passato apparteneva al Regno Unito) sembra così superato. In precedenza infatti grazie alla maggiore diffusione della lingua, alla forte presenza di comunità pre-esistenti e a una normativa più favorevole all'immigrazione, il Regno Unito risultava il paese preferito.

Saldo migratorio cittadini Ue (migliaia)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In diversi casi, nelle economie periferiche la diminuzione degli stranieri si è accompagnata all'uscita di residenti locali; è il caso del Portogallo, dove il 95% di coloro che hanno lasciato il paese è portoghese, dell'Italia dove i connazionali rappresentano il 64% degli emigranti complessivi, dell'Irlanda e della Grecia dove la quota si aggira intorno al 50%. Solo in Spagna la percentuale si ferma al 13% per il gran numero di uscite di sud americani (50%) e romeni (12,5%).

Molti i migranti istruiti

L'incremento dei flussi migratori ha coinciso anche con un miglioramento del livello di istruzione di coloro che per necessità o per scelta lasciano il proprio paese. Secondo un recente studio⁴ la quota di migranti laureati è aumentata di 7 p.p. passando dal 34 al 41% tra il 2005-6 e il 2011-12. Per quelli con un elevato grado di specializzazione provenienti dalle economie periferiche la percentuale di coloro che trovano un impiego è salita dal 27 al 49%. La Germania si conferma il paese che più di altri beneficia dell'import di capitale umano qualificato: gli immigrati laureati nella fascia di età 20-65 anni arrivati nel decennio 2001-11 rappresentano il 29% a fronte di una quota del 19% di laureati tedeschi nella stessa fascia di età. Rilevante risulta la presenza di immigrati laureati in discipline scientifiche, pari al 10% contro il 6% dei laureati tedeschi; particolarmente alta poi la quota degli ingegneri immigrati: lo è infatti uno su sette. Le ricadute della disponibilità e dell'utilizzo di tali risorse sono molto positive: l'analisi di un

³ Il surplus di immigrati in Germania ha raggiunto nel 2013 le 466mila unità.

⁴ OECD, Migration as an Adjustment Mechanism in the Crisis? A comparison of Europe and the United States, WP n. 155, 2014.

istituto tedesco⁵ stima in circa il 10% il contributo degli immigrati alla crescita del Pil della Germania in ognuno degli ultimi quattro anni. Nel paese l'eventuale fine di questi afflussi potrebbe determinare dei problemi considerato sia l'invecchiamento della popolazione residente, sia l'attuale carenza di tecnici specializzati.

Quanto agli effetti sui paesi che subiscono la perdita di parte della propria forza lavoro, le opinioni sono contrastanti: se da una parte il deflusso provoca una riduzione del tasso di disoccupazione, con conseguente diminuzione dei sussidi di disoccupazione, dall'altra il timore è che i flussi in uscita indeboliscano la domanda interna e per questa via la crescita economica in generale. Un esercizio effettuato ipotizzando che in Spagna e Irlanda si replicassero gli stessi flussi netti positivi rilevati nel periodo 2003-2007 mostra come questi paesi si troverebbero a fronteggiare tassi di disoccupazione di 10 p.p. superiori agli attuali. Particolare poi risulta il caso della Spagna che tra gli effetti avversi delle massicce partenze annovera anche la più lenta possibilità di smaltire il surplus di abitazioni invendute.

Italia: più partenze e meno arrivi

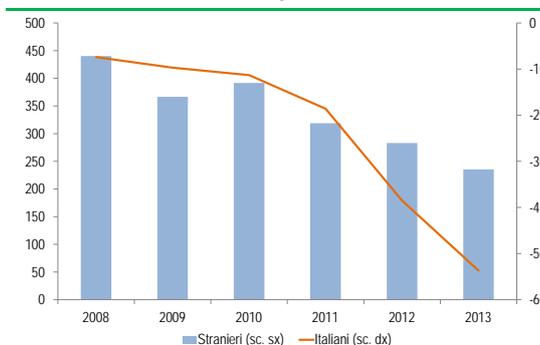
Nel 2013 in Italia si sono rafforzati i trend degli anni precedenti relativi alle immigrazioni e delle emigrazioni, le prime scese a 307mila unità (-12% a/a) e le seconde salite a 126mila (+19%). Il saldo migratorio con l'estero si è quindi posizionato a 182mila unità, 63mila in meno rispetto all'anno precedente.

Tra il 2008 e il 2013 sono raddoppiati coloro che hanno abbandonato l'Italia sia stranieri (da 22 a 44mila) sia connazionali (da 40 a 82mila). Regno Unito, Germania e Svizzera sono le mete di destinazione preferite degli italiani mentre il nostro paese ha registrato rispetto al 2012 un minor arrivo di romeni (-25%), moldavi (-28%), filippini (-21%), cinesi e albanesi (-12%) nazionalità che si ritrovano in gran numero anche tra coloro i quali escono dall'Italia a testimonianza che quella degli stranieri è una comunità fortemente colpita dalla crisi economica.

Tra i riflessi della diminuzione dei flussi migratori in Italia si registra ovviamente anche una sensibile riduzione delle rimesse, scese nel 2013 del 19% (a €5,5 mld); ciò soprattutto a causa dei minori invii effettuati da Lazio (-48%), Sicilia (-21%), Lombardia (-19%) e Campania (-18%). Particolarmente rilevante il calo delle rimesse cinesi (-40%) e filippine (-54%).

Italia: saldo migratorio cittadini italiani e stranieri

(migliaia)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Italia: rimesse verso l'estero

(miliardi di euro)

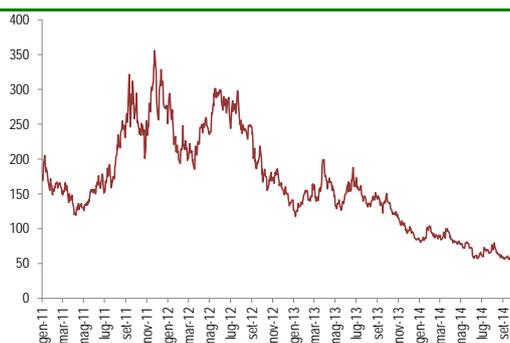


Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

⁵ Deutsche Bank, The dynamics of migration in the euro area, 14 luglio 2014.

Un cruscotto della congiuntura: alcuni indicatori

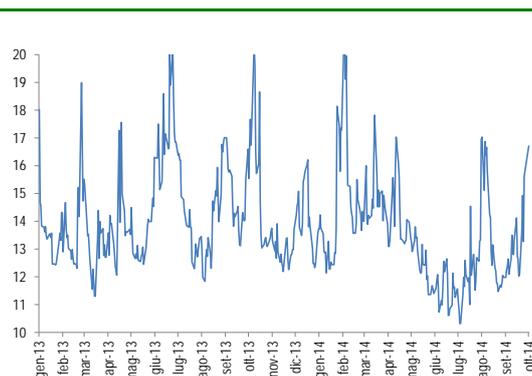
Indice Itraxx Eu Financial



Fonte: Thomson Reuters

I premi al rischio passano da 57 a 61.

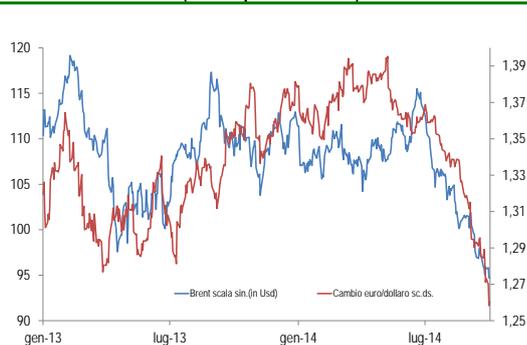
Indice Vix



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Vix nell'ultima settimana passa da 16 a 17.

Cambio euro/dollaro e quotazioni Brent
(Usd per barile)



Fonte: Thomson Reuters

Il tasso di cambio €/€ a 1,26. Il petrolio di qualità Brent quota \$95 al barile.

Prezzo dell'oro
(Usd l'oncia)



Fonte: Thomson Reuters

Il prezzo dell'oro quota 1.213 dollari l'oncia.

Borsa italiana: indice Ftse Mib



Fonte: Thomson Reuters

Il Ftse Mib nell'ultima settimana si muove intorno quota 20.500.

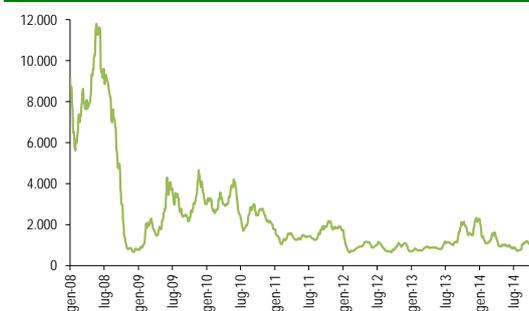
Tassi dei benchmark decennali: differenziale con la Germania (punti base)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Thomson Reuters

I differenziali con il Bund sono pari a 222 pb per il Portogallo, 77 pb per l'Irlanda, 122 pb per la Spagna e 143 pb per l'Italia.

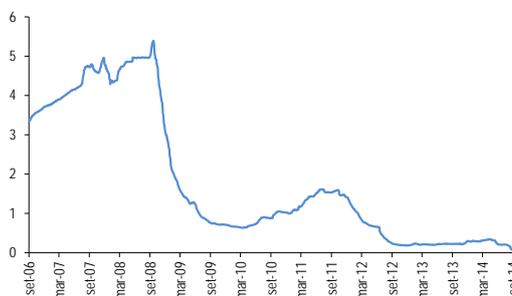
Indice Baltic Dry



Fonte: Thomson Reuters

L'indice Baltic Dry nell'ultima settimana scende sotto quota 1.100.

Euribor 3 mesi (val. %)



Fonte: Thomson Reuters

L'euribor 3m resta sotto lo 0,10%.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

